

promesso di rispettare ai cittadini la vita, le sostanze, la libertà: ma i turchi sleali, nell'entrare in città, suscitarono ad arte non so quale contrasto, da cui pigliarono pretesto a far prigionieri i soldati ed a condurre nella schiavitù i cittadini. Ne furono eccezzuati i soli ufficiali ed il governatore, che vennero condotti a Ragusi.

Dopo la presa di Dulcigno, l'armata dei turchi si diresse verso Antivari: ma lo spavento, che gli avvenimenti dei vicini avevano cagionato negli abitatori di questa città, non lasciò tempo di porsi alla difesa, benchè non sarebbe stato difficile il sostenerla a cagione della sua vantaggiosa lontananza dal mare. Il rettore di essa, senza neppur aspettare che il nemico si avvicinasse, mandò per mezzo di alcuni de' primarii a presentare al comandante turco le chiavi della città. Fu poi condannato pereziò dal senato ad un esilio perpetuo.

Quelli di Budua, angosciati da non minore spavento, abbandonarono la loro patria; ed andarono col rettore di essa, Agostino Pasqualigo, a salvarsi in Cattaro e in altri luoghi vicini. Perciò entrati i turchi senza trovarvi il più piccolo ostacolo, saccheggiarono la città e poi vi appiccarono il fuoco. Quanti de' fuggitivi poterono trovare dispersi per le campagne, li condussero prigionieri.

Curzola fu poscia assalita da quindici galere di Uluz-ali. Vi sbarcò alquante genti; saccheggiò l'isola; in fine si accostò alla città per espugnarla. Essa non aveva che quaranta soli soldati di presidio: eppure la generosità dell'animo di quei cittadini suggerì lo strattagemma di vestire con abito militare moltissime donne e porle in mostra di difesa sulle mura, mentre i soldati e i pochi cittadini, che v'erano, tenevano lontani col fuoco continuo delle artiglierie l'armata nemica. Riuscì felicemente il pensiero; perciocchè i turchi riputando assai ben presidiata quella piazza, ne abbandonarono l'impresa, ed andarono a saccheggiare l'isola di Lesina.